

Martedì 7 settembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

ALBA SOLARO

ROMA Un libro, un doppio cd, un concerto. Così ci si prepara a ricordare Lucio Battisti nell'inevitabile anniversario della sua morte, avvenuta quasi un anno fa, il 9 settembre del '98.

E un anno dopo, Mogol decide di raccontare il suo rapporto con Battisti e la genesi delle loro canzoni in un libro (*Mogol - Umanamente uomo*, a cura di Gianmario Fontana, edizioni Sperling & Kupfer) che in verità non sembra aggiungere molto a quanto già si conosceva di questo sodalizio leggendario. Le anticipazioni diffuse ieri (ma il libro è già nei negozi) dicono che il rapporto tra Battisti e Mogol finì non solo per una questione di soldi, ma «di principi». Racconta il celebre paroliere: «Le questioni di soldi sono spesso questioni di principio. Ci

Battisti, tempo di ricordi

Commemorazioni, dischi, e un libro di Mogol

sono stati dei momenti in cui mi sono sentito molto prossimo a una riappacificazione: l'ho sentita molto vicina e ne sarei stato felice per tutti e due». I suoi ricordi vanno così al passato. Quando Battisti nel '65 gli fece ascoltare alcune canzoni, lui le trovò «modeste» e glielo disse: «Lucio mi dette ragione, e la sua umiltà mi piacque molto... Aveva veramente l'umiltà dei grandi, quella che riscontri solo in artisti di elevato spessore». Umile, e tutt'altro che tirchio: «Ho spesso detto - dice Mogol nel libro - che Battisti aveva una mentalità molto vicina a quella di un contadino parsimo-

nioso ma non avido: sono due cose completamente differenti. Lucio ha spesso rinunciato a considerevoli guadagni per essere fedele alle sue scelte: non so quanti artisti sarebbero stati capaci di fare la stessa cosa».

Insomma, toni smussati, nessun dissidio, nessuna critica. Forse tra qualche anno, come nella miglior tradizione delle biografie divistiche, come per Presley o per Lennon, qualcuno tirerà fuori una biografia «non autorizzata» sui lati oscuri del grande Battisti. Per ora si pensa ancora a come curare la nostalgia, e commemorare forse l'unico musicista che ha sa-

puto mettere d'accordo tutti, il pubblico di massa e i cultori raffinati della canzone d'autore, i padri e i figli. La Bmg Ricordi, casa discografica che detiene i diritti del Battisti «storico», non ha perso tempo. Ha già pronte, prenotate e imballate, 65 mila copie di *Pensieri emozioni 2*, doppio cd che fa seguito al fortunato album monografico uscito nel marzo scorso per la collana Miti Musica; e arriverà in 5 mila negozi di tutt'Italia naturalmente il 9 settembre. Per circa 55 mila lire ci si potrà portare a casa trenta brani del periodo d'oro Battisti-Mogol, con *Per una lira*, *Il mio canto libero*, *La luce del-*

l'est, ma anche *Elena no*, *Il monolocale*.

E per domani sera a Poggio Bustone, il paesino in provincia di Rieti dove Battisti è nato, il Comune e il Battisti Fans Club hanno organizzato una kermesse musicale con oltre 60 musicisti, che nella vita fanno gli impiegati, gli avvocati o gli imbianchini, ma negli anni Sessanta erano tutti a vario titolo impegnati in gruppetti beat, e si esibivano nella piazza del paese che è stata intitolata a Battisti. Il giorno dopo invece ci sarà la commemorazione ufficiale con Mogol, Bruno Lauzi, Adriano Pappalardo, la Formula Tre. E anche il Comune di Roma tributerà un omaggio a Battisti che, preannuncia l'assessore Borgia, non sarà fatto di cerimonie, interventi o discorsi di politici, ma solo delle sue canzoni, che per tutta la giornata di giovedì riempiranno Roma.

POP

Jovanotti in tournée con una «festa di fine millennio»

■ Reduce dalla vittoria al Festivalbar, Jovanotti annuncia la sua nuova tournée, che partirà il 6 novembre dal Palafiera di Forlì, e si concluderà il 14 dicembre al Palaeur di Roma. «Il tour - spiega Lorenzo - sarà una vera e propria festa di Capodanno di fine millennio, lunga un mese, con tre ore di musica e un sacco di altre cose che stiamo mettendo a punto». Tappa a Modena l'8 novembre, Verona il 9, Milano il 12, Torino il 15, Genova il 16, Firenze il 19, Pesaro il 21, Bari il 23, Caserta il 24, Acireale il 26, Perugia il 30, Ancona il 1 dicembre, Trieste il 3, Bologna il 7, Brescia il 9 e Varese il 11.

FANTASCIENZA

Spielberg porterà avanti il progetto voluto da Kubrick

■ Steven Spielberg porterà a termine il film di fantascienza che Stanley Kubrick aveva in progetto quando morì. La notizia è stata anticipata dal Sunday Times di Londra. «Lo stesso Kubrick - ha detto Spielberg - mi aveva proposto di essere il regista, e lui sarebbe stato il produttore». La casa di produzione Warner Bros ha iniziato le trattative per realizzare il progetto, che secondo le previsioni di Kubrick dovrebbe costare circa 100 milioni di dollari. Il film, intitolato «AI» (Artificial Intelligence) racconta una storia simile a quella di Pinocchio, ma ambientata nel futuro.

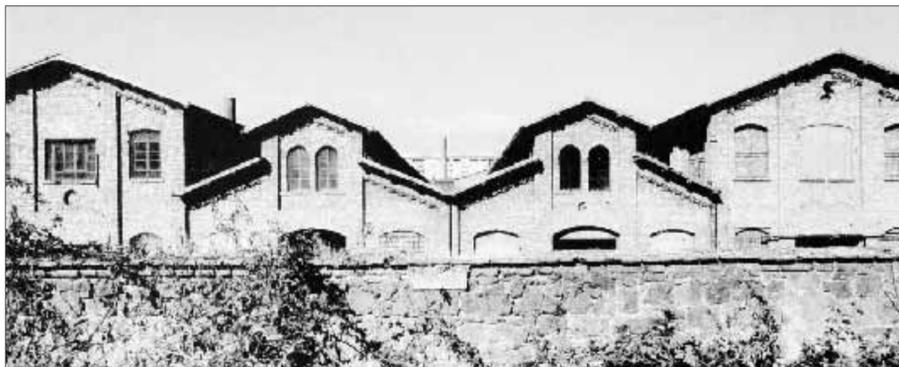
Dall'Argentina all'India

Martone presenta il nuovo spazio teatrale di Roma

Fiuggi, ecco le «Donne in musica»

■ Torna a Fiuggi l'appuntamento con «Donne in musica». Gli incontri al Borgo, la rassegna internazionale giunta alla sua sesta edizione, interamente dedicata alla musica composta da donne di tutti i tempi e di tutto il mondo. Promossa dalla Fondazione Donne in Musica guidata da Patricia Adkins Chiti, il festival si è aperto ieri sera e si chiude il 12 settembre, con incontri e concerti nelle piazze, nelle chiese e nel Teatro Comunale di Fiuggi.

L'edizione '99 ha due anime: la musica antica - quella barocca delle cortigiane e delle suore, quella tradizionale delle sciamane asiatiche e africane - e la musica contemporanea, che vuol dire soprattutto nuove tecnologie. Infatti da quest'anno il festival ha un'intera sezione dedicata alla musica elettronica, che culminerà in una performance non-stop il 12 settembre. Per quanto riguarda la «musica antica», si va dalle opere di glorie italiane come Barbara Strozzi (Ensemble Galilei, domani sera al Comunale), Isabella Leonarda, Camilla De Rossi, ai cantanti tradizionali di Tibet (questa sera al Comunale, con Yangdu Tso il Coro della comunità cattolica filippina di Roma), Kenya, Zimbabwe. Spazio anche al teatro delle donne, e al Symposium musicologico sulle «composizioni del sacro e profano tra il 1500 e il 1700», che si terrà il 10 e 11 settembre alla Biblioteca Comunale.



ROSSELLA BATTISTI

ROMA C'è un sole che brilla al picco sui muri scrostati e ricoperti d'edera, che rende abbagliante la polvere del selciato ancora da pavimentare. Ma poco importa se la ristrutturazione è in corso o in corsa, affannata agli ultimi ritocchi, è un giorno di luce in tutti i sensi: l'India, il nuovo spazio teatrale che andrà ad affiancare l'attività del Teatro di Roma, apre oggi il suo palcoscenico con lo Shakespeare di Carlo Cecchi. E a Cecchi, che ha pensato la sua trilogia *Amleto-Sogno-Misura per misura* per il rudere del Teatro Garibaldi, non può che andare a genio questo spazio dalle mura graffiate dal tempo, i soffi di legno ricostruiti a tempo record e l'aria molto *in progress*, dove alternerà le recite della sua compagnia fino al 3 ottobre, prima di partire in tournée europea.

Fiore all'occhiello dell'amministrazione capitolina, l'«o-

perazione India» nasce sulle spoglie della ex Mira Lanza, complesso industriale che proprio cento anni fa nasceva a ridosso del Tevere e che per anni è rimasto abbandonato a se stesso. «Spazio nobile e povero come il paese da cui prende in prestito il nome», precisa Mario Martone, direttore del Teatro di Roma, che fortemente ha voluto un altro palcoscenico per soddisfare l'esigenza di una scena teatrale sempre più mobile e variegata. Ma l'India non sarà un teatro off o destinato solo a spettacoli d'avanguardia. «Definizione che andava bene negli anni Settanta - continua Martone -, ma che oggi non ha più senso». Argentina, India e Sala Uno saranno semplicemente degli spazi dove si fa teatro, o spettacolo, senza generi né etichette. I classici come Shakespeare o Marivaux si potranno vedere dalle pedane di legno dell'India, mentre gli «scandalosi» Raffaello Sanzio andranno a

scuotere i velluti dell'Argentina. Martone pensa a un teatro incrociato, puro o misto, alternando la prosa dionisiaca di Carmelo Bene alla danza scarna e metropolitana di Pina Bausch (all'Argentina), ospitando le danze balinesi o i monologhi poetici di Danio Manfredini (all'India), lo Shakespeare di Barberio Corsetti e l'omaggio a Kantor (Sala Uno). E il cartellone si allunga quasi per tutto l'anno, da settembre a luglio inoltrato, moltiplicando le sue proposte e preparandosi a un rilancio ancora più articolato nel Duemila. «L'India - continua Martone - apre la stagione a settembre e ottobre, mentre a novembre cede la scena all'Argentina per cominciare i lavori per il riscaldamento, così il prossimo anno sarà agile in tutta la stagione». Per il momento, il neonato teatro metterà a disposizione due grandi sale gemelle, ognuna fra i 200 e i 300 posti, mentre un'altra sala è in alle-

stimento ai piani superiori dell'edificio.

L'«operazione India», però, non è semplicemente l'inaugurazione di un nuovo spazio teatrale: è il primo passo per innovare radicalmente una zona industriale degradata e riconvertirla in area culturale. Stretta in mezzo ai palazzoni popolari del quartiere Marconi e la sponda selvaggia del fiume, la cittadella della ex Mira Lanza si trasformerà nel tempo in centro polivalente che, ruotando intorno alle attività del teatro, sarà anche un punto di riferimento per la terza Università (sorgerà qui la biblioteca e una sede per gli studenti), ospiterà bar e ristoranti (affidati alle cure del cuoco napoletano Mimmo Pinto), un cinema. Lanciando un ponte (anche in senso fisico) verso l'altra sponda del fiume, dove sorgerà il museo della scienza all'ombra dell'imponente scheletro del gasometro, il più grande d'Europa.

ANDREA GUERMANDI

Può un ex «giovane uomo arrabbiato» continuare ad essere - diciannove anni dopo, mese più mese meno - l'icona del punk? E girare i palcoscenici del mondo - ovviamente con i chili in più maturati in questi diciannove anni, mese più mese meno - riproponendo gli hit di una generazione che adesso fa un altro mestiere?

La risposta è una sola: può. Può continuare a parlare con la lingua di quel tempo andato. Può: anche se gli esiti sono molto, forse troppo, di nostalgia. E se il nuovo che avanza è tutta un'altra cosa.

Joe Strummer ha 46 anni. Non è più la chitarra e la voce dei Clash, ma la chitarra e la voce degli sconosciuti Mescaleros. Dei ragazzi. Figli di quella generazione ribelle incarnata da Strummer e soci. Dei Clash, i Mescaleros conoscono, è naturale, tutte le canzoni. Ma si ha la sensazione che nessuno, Strummer compreso, ci creda più. «Me le chiedono - dice Strummer - e io le faccio». Tutto qui. E allora «London calling» e «Rock the Casbah» servono solo a risumare i ricordi. C'è sempre una grande energia, ma si capisce che il futuro, per Strummer, non è restare ancorati al passato. Tanto è vero che fra una ventina di giorni esce un disco che con i Clash non ha nulla a che fare.

Un assaggio del nuovo mondo del vecchio Clash, si è avuto nel nubifragio che ha accolto la terza giornata dell'Indipendenza alla festa dell'Unità di Bologna, sabato scorso. Un assaggio che, forse, non è sufficiente a capire se il nuovo lavoro è qualcosa o se, invece, è solamente un modo per sopravvivere. Cinque pezzi facili, reggaeggianti, riecheggianti questo sì, l'idea, che fu soprattutto dei Clash, di crossover musicale. La voce è ancora una grande

voce, ma «Yalla» e le altre piccole ballate che coincidono, sempre, con qualcosa di giamaicano, andranno esaminate attentamente per decidere se ci sia qualcosa di buono. Non siamo davvero dalle parti del rock da combattimento... Il nuovo comunque ha lasciato piuttosto perplessi i supporter nostalgici dei Clash accorsi a Bologna. Zuppi all'inverosimile nell'attesa dell'ex profeta, hanno masticato amaro. La «rianimazione» degli ex «giovani arrabbiati» è avvenuta, finalmente, al ritmo di «London calling» e delle poche altre cose del patrimonio clashiano. Un atteggiamento ingiusto, tutto sommato. Perché l'ora di musica di Joe Strummer va comunque annotata nel taccuino delle cose piacevoli. E perché se Strummer si fosse limitato al repertorio del Clash, sarebbe

stato inutile revival.

Se, dunque, il giudizio su Strummer & Co. resta sospeso, quello sugli Offspring è decisamente da urlo. Un'ora solamente, ma che ora... Tutto il disco, «Americana», più qualche vecchio pezzo energetico a mille. Strepitosi, inventivi, rabbiosi, ironici. Una chiusura con il botto, un grande presente e un grande futuro davanti. C'era il diluvio ma era come se la pioggia non cadesse. Era come se il fango fosse una bellissima spiaggia californiana. Dicono che gli Offspring siano punk commerciale. Andatelo a chiedere a quei ventimila dell'altra sera alla festa: stracci bagnati, mica fighetti con l'ombrello, che hanno ballato per un'ora filata, pieni di birra, mezzi nudi.

giusto, tutto sommato. Perché l'ora di musica di Joe Strummer va comunque annotata nel taccuino delle cose piacevoli. E perché se Strummer si fosse limitato al repertorio del Clash, sarebbe

stato inutile revival.

FILM

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

FENOMENI

Tutto sul nuovo episodio di «Guerre stellari»

VENEZIA

I personaggi e le tendenze in diretta dalla Mostra

MOSTRI SACRI

Anthony Hopkins nelle sale con «Instinct»

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

